

LA MOSTRA DEL CINEMA

Il premio consegnato ai due cineasti da monsignor Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

**Comunicazioni Sociali
«Un nostro film su Gesù? Ci piacerebbe, ma c'è già il capolavoro di Pasolini»**

I Dardenne a Venezia: il cinema dia speranza

DA VENEZIA LUCA PELLEGRINI

Un premio per il cinema «umano», puntato sui valori e che non cerca facili scorrerie. «Erano anni che pensavamo ai fratelli Dardenne come legittimi destinatari del Premio Bresson». L'attesa espressa da monsignor Dario E. Vigani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, si è concretizzata ieri alla Mostra di Venezia: sorridenti e inseparabili, i due registi di origine belga lo hanno rifiutato dalle mani di monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Come la Chiesa, Jean-Pierre e Luc hanno sempre posto al centro del loro interesse cinematografico l'uomo nella sua completezza e complessità. Eccellenza, e un impegno etico condiviso su cui rifletteva: «La Chiesa è attenta alla realtà del cinema e all'opera di questi due fratelli perché, con tono delicato, ma incisivo e attento, cercano di

Ai registi belgi l'ambito Premio Bresson per «l'attenzione all'uomo» «Nei film esploriamo tutti i personaggi, buoni e cattivi, senza giudizi»

capire qual è la vita dell'uomo di oggi, quali sono le angustie e i desideri, le sofferenze e le angosce. Scavano nell'animo per percepire gli aneliti, le speranze. Non si tratta solamente di due registi attenti a tematiche religiose. Direi che danno un significato più vero, più profondo a questa parola: la loro è un'attenzione precisa e serena a quello che l'uomo vive e sperimenta». L'unicità del momento è percepita dai Dardenne, che rispondono all'unisono.

Vi è stato conferito un premio di ispirazione cattolica: che cosa significa per voi?

«Pensiamo che nella religione cattolica ci sia una dimensione uni-

versale molto forte e che l'interesse per la sofferenza umana sia lì, nella religione stessa. Il nostro cinema si è sempre interessato a questa sofferenza. Un premio – sia esso di ispirazione cattolica o protestante o ebraica – deve per noi essere come il nostro cinema: interessarsi all'essere umano, alla sua fragilità, alla sua sofferenza e alla sua speranza».

Chi è per voi Robert Bresson?

«Abbiamo visto tutti i suoi film, con lui si è formato il nostro sguardo, attento soprattutto ai dettagli: un gesto, un corpo... Grazie al dettaglio, l'essere umano prende sullo schermo una forma unica e riconoscibile».

Nei vostri film descrivete la vita in

tutta la sua autenticità, senza mai giudicarla.

«Un film non è un tribunale dove

si giudica chi è buono e chi è cattivo. Dobbiamo amare tutti i personaggi dei nostri film, l'assassino e la vittima. Quello che conta è esplorare nel modo più profondo possibile sia chi uccide sia chi

è ucciso».

Correva voce, nel 2005, del vostro interesse per un film sulla vita di Gesù.

«Abbiamo parlato di questo progetto in mezzo a tante altre cose e tutti hanno detto che i Dardenne avrebbero girato un film sulla vita di Gesù. C'è già quello di Pasolini come punto di riferimento. Però confessiamo che sarebbe bello confrontarci con questa figura».

Nel frattempo?

«Come nella musica, anche nel cinema bisogna che le cose rimangano segrete. Le si mostra soltanto alla fine».



I fratelli Dardenne, ieri a Venezia per ritirare il Premio Bresson

IL MINISTRO

GALAN: «VENEZIA NON DEVE TEMERE CANNES»

«Venezia non deve avere nessun complesso di inferiorità nei confronti di Cannes». Lo ha detto il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan. «Il festival è partito benissimo e prosegue con film stranieri di altissima qualità» – ha aggiunto. «Noi abbiamo replicato con un grande film italiano, "Terraferma" di Crialese in

concorso». Ma, sottolinea Galan, «Venezia era il primo festival del mondo. Adesso quel primato non lo abbiamo più, onestamente, però non sfuggiamo affatto di fronte a Cannes». Per il ministro, «se fossimo capaci di fare sistema in questo Paese, faranno a Venezia il grande festival. Il glamour, i riflettori, le luci della ribalta e a Roma faremmo il mercato».